



Massimo è un giovane conosciuto in carcere e accolto poi per il residuo della pena presso la casa di accoglienza "Liberi di Volare" della pastorale carceraria di Napoli. Da subito si è dimostrato un ragazzo sensibile, forgiato attraverso la sofferenza della vita. Nel periodo della detenzione presso il carcere di Secondigliano sentiva forte la mancanza dei figli, il dramma degli affetti negati è certamente il dolore più insopportabile che un detenuto percepisce nella solitudine della cella. Un giorno, quando era ospite alla casa di accoglienza, mi chiese di parlare dicendomi che doveva darmi una cosa che conservava, e che si era portato dal carcere. Non riusciva a parlare, gli occhi si riempivano di lacrime e tra i singhiozzi estrasse dalla tasca una corda fatta con strisce di lenzuolo intrecciate tra loro, e mi disse: «Voglio donare a voi questo oggetto che per me è una grazia che ho ricevuto dal Signore, voglio che la teniate voi e preghiate per me». La conservava dal giorno in cui gli avevano notificato in carcere che gli avevano sospeso la patria potestà. Le brutte notizie, quando arrivano tra le fredde mura di una cella, hanno il potere di annebbiare la mente perché non ci sono volti amici ai quali volgere lo sguardo per trovare comprensione, né mani da stringere per ritro-

**DON FRANCO E LA STORIA DI UN EX DETENUTO, ORA PIZZAIOLO IN GERMANIA: AVEVA DECISO DI FARLA FINITA, IL CAPPIO È CUSTODITO NEL CENTRO "LIBERI DI VOLARE"**

# Le voci dei detenuti

## La corda di Massimo da strumento di morte a simbolo di speranza



La corda adoperata da Massimo attorno al Crocifisso. La stessa corda mostrata dal vescovo Battaglia

vare un po' di calore. Rimane solo la disperazione e un pensiero fisso, martellante: "Voglio farla finita" niente ha più senso neppure il ritornare un giorno ad essere un uomo libero. Che senso può avere una libertà senza nessuno che ti aspetta per riabbracciarti senza un futuro da vivere con chi ami?

Ci vollero tre giorni per costruire quella corda, si dovevano strappare le strisce del lenzuolo di nascosto lontano dagli occhi indiscreti dei compagni di cella e delle guardie, poi intrecciarle l'una con l'altra, con nella testa un solo pensiero stringerla al più presto al collo, solo così si sarebbero zittiti i pensieri, solo così poteva trovare un po' di pace. Poi arrivò il giorno, tutto era pronto, la corda era lì ben nascosta che aspettava il momento opportuno per svolgere il suo compito, lui era da solo in cella, i compagni erano scesi per l'ora d'aria, chiuse la cancellata e poi il blindato, nessuno si

sarebbe accorto di niente fino a quando l'avrebbero trovato morto. Prese la corda, ma prima mise sul pavimento del sapone perché la sedia potesse scivolare, legò la corda alle sbarre della finestra facendo quattro nodi, questo lo ricorda bene, poi il cappio al collo con un altro nodo ben stretto, infine si lasciò andare con il volto dei suoi figli nella mente e con la consapevolezza di non averli più rivisti. Poi il tonfo cadde a terra, i nodi tutti e quattro stretti alle sbarre si erano sciolti, come per miracolo, si ritrovò a terra nel sapone che aveva cosperso sul pavimento. Dei passi nel corridoio erano i compagni, la guardia aprì il blindato e vide la corda sul letto e il pavimento bagnato col sapone, capì subito il gesto che aveva cercato di fare e si allarmò gridando "ma hai perso la testa?".

Si la testa l'aveva persa, la mente si era annebbiata, ma ora tutto stava ritornando ad essere chiaro, qualcuno gli era

stato vicino qualcuno che non aveva visto, ma ne sentiva la presenza, come una mano che aveva sciolto quei nodi stretti, e che ora lo accarezzava dandogli ancora vita ma vita nuova. Ora Massimo si trova in Germania, lavora come pizzaiolo ed è felice di questa vita ritrovata, sa che la sua corda è ai piedi del Crocifisso della cappella della pastorale carceraria (e due settimane fa è stata mostrata durante una omelia dal Vescovo di Napoli, Don Mimmo Battaglia, ndr). Quella corda ricorda a tutti che la Croce, anche se rappresenta la sofferenza e la morte, è il segno più forte e più grande della vita affinché chiunque volge al Crocifisso il suo sguardo possa ritrovare coraggio nel momento della paura e ritrovare speranza quando sembra che non ci sia più un futuro degno di essere vissuto.

**Don Francesco Esposito**  
(Casa di accoglienza "Liberi di Volare")

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Qui Secondigliano

## Ancora incidenti sul lavoro stop a ritardi e "passerelle"

L'articolo n.1 della costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». Ma quale lavoro? Quello che toglie la vita agli operai che la mattina si alzano per guadagnare la giornata e non sanno se faranno ritorno a casa?

Gli ultimi fatti di cronaca ci raccontano la tragedia avvenuta vicino Firenze, dove, il probabile errore del montaggio di una trave, ha causato un crollo che è costato la vita a cinque operai. La cronaca ha messo in evidenza che tra i cinque decessi, quattro di essi sono extracomunitari.

Vorremmo avere una chiave di lettura più critica in casi come questo, per esempio: il datore di lavoro assumeva extracomunitari irregolari favorendo così il "lavoro a nero" e facendo evasione fiscale? Questi uomini vengono nel nostro Paese sperando in una vita migliore, per cercare, con lavori saltuari e spesso mal pagati, di sostenere le famiglie lasciate nei Paesi di origine. Anche in questo caso è la nostra Costituzione che ci indica la strada che sarebbe giusto intraprendere, l'articolo n.36 infatti recita: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Aggiungiamo noi: «A prescindere dalla razza e dal colore della pelle». Abbiamo citato diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, ma il nostro ordinamento ha previsto delle norme ad hoc con la legge 20 maggio 1970, n. 300, meglio conosciuta come «Lo statuto dei lavoratori», nel quale vi sono precisi obblighi per il datore di lavoro in materia di sicurezza sul lavoro.

Ci procura ulteriore dolore e anche rabbia vedere, dopo ogni tragedia, ogni volta che un lavoratore viene "ucciso" sul lavoro, la passerella di politici, sindacalisti e personaggi di ogni ordine e grado con i loro discorsi recitati per l'occasione. Che cosa introducono in concreto, davvero, per rendere il lavoro più sicuro?

Giova ricordare il dato drammatico per cui, nell'anno 2023, vi sono stati in media tre lavoratori morti al giorno; questo stato di cose del nostro mondo del lavoro ci fa capire che è necessario incrementare maggiormente i controlli sui cantieri. Per noi il primo passo da fare è aumentare sensibilmente il numero degli ispettori. Altresì, chiediamo con forza una forte e definitiva presa di coscienza dei datori di lavoro, i quali devono essere più presenti nelle loro aziende e controllare che le norme a cui sono sottoposti vengano realmente rispettate, per evitare quelle che vengono definite, forse impropriamente "morti bianche".

Victor Hugo, nella sua opera "I miserabili", esprime dei versi che devono farci riflettere: «Il lavoro non è morte, il lavoro è braccia, anima e polmoni, il lavoro è vita, è la nostra vita, noi siamo nati per lavorare!». Perché lavorare, non significa morire. Cerchiamo di non dimenticarlo mai e di non doverlo ricordare alla prossima, tragica morte mentre si lavora.

**Giovanni B., Luigi L., Antonio C., Claudio C., Salvatore S., Giovanni M., Paolo S., Jorge T. e Luigi S.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il focus nel carcere femminile di Pozzuoli

### Eutanasia, tanti punti di vista ma serve garantire la dignità

Nel contesto del carcere femminile di Pozzuoli, un gruppo di detenute ha deciso di condividere le proprie riflessioni su un tema di grande delicatezza: l'eutanasia.

Ciascuna detenuta ha espresso idee uniche, evidenziando aspetti cruciali che spaziano dalla dignità della morte all'autonomia decisionale personale.

Emergendo con forza tra le varie prospettive, la convinzione collettiva è che ogni individuo dovrebbe avere il diritto a una morte dignitosa. Si respinge l'idea che la decisione sulla vita o morte debba essere lasciata a un giudice; al contrario, si sostiene che questa scelta debba essere intima e personale, riservata a chi sta affrontando la malattia e comprende appieno le sofferenze ad essa connesse.

**LE DETENUTE RIFLETTONO SU UN TEMA DI GRANDE ATTUALITÀ: VIENE RESPINTA L'IDEA CHE LA DECISIONE FINALE DEBBA SPETTARE PER FORZA A UN GIUDICE**

È stata sottolineata l'importanza della cura familiare rispetto a quella ospedaliera, con alcune detenute che ritengono essenziale garantire una stanza accanto a quella del malato, riservata ai familiari, qualora il ricovero in ospedale fosse inevitabile.

Tale disposizione consentirebbe ai familiari di rimanere vicini e di offrire comfort durante i momenti difficili legati a una malattia terminale.

Un altro tema centrale nelle discussioni è l'appello a essere autonomi rispetto alla scienza. Le detenute hanno constatato che la scienza non sempre fornisce risposte certe, specialmente quando si tratta di decisioni intime e personali legate alla fine della vita. Esse sottolineano la necessità di considerare altri aspetti al di là delle risposte scientifiche.

Con un tocco di delicatezza, le detenute coinvolte in questo approfondimento su un tema così delicato (si ricorderà tutto il dibattito innescato dalla vicenda della morte assistita per il dj Fab) hanno affrontato il tema delle spese legate al fine vita, riconoscendo il potenziale disagio economico che possono causare alle famiglie. La

riflessione ha portato successivamente a considerare come rendere accessibile a tutti un addio dignitoso, evitando che le spese funerarie diventino un ulteriore peso per coloro che già affrontano la perdita di una persona cara.

Infine, alcune detenute hanno condiviso una prospettiva influenzata dalla religione e dalla speranza, riconoscendo il modo in cui l'egoismo può spingere alcune persone a fare di tutto per mantenere in vita i propri cari, affidandosi alla fede come sostegno emotivo durante il difficile percorso della malattia.

Attraverso queste riflessioni, contribuiscono in modo significativo al dibattito sull'eutanasia, portando alla luce le varie sfaccettature di questo complesso argomento e offrendo un punto di vista unico e prezioso. Certo, è un campo aperto a tante interpretazioni e punti di vista, averne discusso in carcere è prova di grande maturità e consapevolezza.

**Martina N., Maddalena M., Annamaria S., Luigia D.M., Anna G., Falluyi C.**  
(Dalla finestra del carcere femminile di Pozzuoli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un frame del videoappello di Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo, con il quale chiedeva di poter mettere fine alle sue sofferenze. Il 26 febbraio 2017 Marco Cappato annunciò di accompagnare Dj Fabo in Svizzera, per darsi la morte.

### Qui Poggioreale

## La crisi del Calcio Napoli? Colpa del malcontento

Lo scorso campionato, insieme a tutti napoletani, anche noi dal nostro padiglione di Poggioreale abbiamo preso parte ai festeggiamenti per la vittoria dello scudetto da parte del Napoli, ovviamente nelle forme che ci sono concesse. Oggi assistiamo con apprensione a una stagione incominciata male e che potrebbe finire peggio. Ma ora cerchiamo di ragionare insieme su quanto sta accadendo alla luce dell'arrivo del nuovo mister, Francesco Calzona. Ciascuno di noi ha cercato di esaminare la situazione dei calciatori, del gruppo tecnico e della società. Da dove nasce questa crisi, oltre cessioni importanti

come quella di Kim? Ci sono molti punti di vista. Potrebbe essere nata da qualche malumore per lo stipendio di un singolo calciatore, più elevato, che ha potuto mettere in discussione il carisma degli altri compagni, ma alla fine la colpa viene addossata sempre agli allenatori. Il rinnovo di Osimhen ha portato enormi differenze tra i vari atleti, creando malumori. Tutto, poi, nasce dalla fine del rapporto tra il presidente De Laurentiis e Luciano Spalletti, e non da ultima poi la sfida con la Figc sul caso della "penale" per liberare il tecnico toscano. Purtroppo, al suo posto è venuto Rudi Garcia che non si è dimostrato all'altezza di dirigere una squadra abituata

agli schemi di Spalletti. L'arrivo di Mazzarri poi, che ha anche cambiato più volte modulo, ha fatto sentire i calciatori come delle palline da flipper. Ora, chissà se Calzona riuscirà a compattare davvero la squadra. Ai di là di ciò la logica degli stipendi bassi crea malcontento e il malcontento fa venire voglia di lasciare la squadra. A chi è veramente tifoso questa cosa fa male. Non ci resta che dire: «ca' a' Maronn' c'accupagn!»

**Davide, Marco, Kukay, Ciro D., Carmine, Gennaro, Massimo, Antonio, Ciro C., Cristiano**  
(Dalla Finestra del carcere di Poggioreale Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA